

*La consolazione non viene da una vicinanza puramente affettiva, ma viene con la forza e la speranza di Dio.

*La consolazione non ha potere di cambiare la durezza della realtà ma sostiene nell'affrontarla.

D. Per una buona opera di consolazione

1. La consolazione si esprime efficacemente anzitutto **con la presenza fisica** (come il Paraclito): andare a trovare un afflitto, stare accanto, se possibile e utile fare sentire la vicinanza fisica (una stretta di mano, un abbraccio, una carezza...).
2. Altro passo prezioso per consolare è **il silenzio con l'ascolto**.
3. **Diffidiamo delle parole**: ricordiamoci degli amici di Giobbe!
4. Le parole che possono consolare sono quelle che esprimono la condivisione e **che annunziano una speranza**. Non le parole che cercano di spiegare, giustificare, razionalizzare.
5. Ricordiamo che consolare **non è risolvere i problemi**, ma portare il peso del dolore.
6. La consolazione può giungere a **condividere le lacrime** (più ancora che volerle evitare all'altro)
7. **Impariamo a farci consolare da Dio** *“il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio”*. (2 Cor1,4)

Un giornalista chiedeva insistentemente di poter fotografare gli occhi perché “la Madre aveva un volto brutto, ma gli occhi più belli e felici, mai visti neppure in attori, regine, modelle...” Madre Teresa avendolo sentito rispose: “Vuole sapere perché i miei occhi sono tanto felici? Il segreto è molto semplice: i miei occhi sono felici perché le mie mani asciugano tante lacrime! Faccia anche lei così, le assicuro che proverà la stessa gioia!” *(testimonianza del card. Angelo Comastri)*

Le Opere di Misericordia. 10



Consolare gli afflitti

A. Un'opera divina.

Nella S. Scrittura “consolare” è **opera propria della Trinità** : il Padre, ad esempio, è chiamato “*Dio di ogni consolazione*” (1Cor 1,3); il Vangelo descrive spesso Gesù in atteggiamento di consolazione (con la vedova che ha perso il figlio unico, con le sorelle di Lazzaro, fino all’incontro con la Maddalena in lacrime il mattino di Pasqua); la prima lettera di Giovanni lo chiamerà nostro “Consolatore – Paraclito” (1,21); “Consolatore” è pure il termine con cui Gesù promette l’invio dello Spirito santo che svolgerà il ruolo di Paraclito/Consolatore.

Da Dio quest’opera si vuole diffondere su tutti gli uomini come segno della definitiva opera di salvezza, di cui i credenti devono farsi strumenti: “*Consolate, consolate il mio popolo*” (Is 40,1).

B. Paura degli afflitti.

Gli afflitti però sono una categoria particolarmente difficile da incontrare. Propriamente, “afflitto” vuol dire “**colui che è colpito [dalla vita, dalle prove]**”. La traduzione latina (e ora anche la traduzione italiana nella Bibbia CEI) della beatitudine degli afflitti è: “**Coloro che piangono**”.

Gli afflitti ci mettono a contatto con il mondo della sofferenza: per la malattia, per la morte di una persona cara, per le disgrazie, per le ingiustizie, per la miseria, per la solitudine...

Gli afflitti sono una categoria di persone la cui compagnia non è piacevole o divertente; sono persone che ci costringono a pensare al dolore della vita.

Per questo la nostra cultura nei confronti degli “afflitti” preferisce atteggiamenti diversi/opposti rispetto alla “consolazione”:

- **Nascondere gli afflitti:** pensiamo, ad esempio, a come si rifugga dall’esperienza del lutto e della morte volendola allontanare il più possibile dal vissuto ordinario.
- **Ostentare gli afflitti:** è l’atteggiamento opposto che mette in pubblico il dolore di tante persone, lo fa oggetto di spettacolo, di chiacchiere inutili e spesso volgari, di indagini indiscrete. Il dolore reale di una persona viene così svuotato e violato.
- **Cercare i colpevoli dell’afflizione:** quasi che di fronte al dolore l’identificazione di un colpevole sia di guarigione al dolore.
- **“Medicalizzare” gli afflitti:** affidarli a cure più o meno specialistiche e scientifiche per lenire il dolore e toglierlo (ma senza poterne togliere le cause!)

- **Distrarre gli afflitti; distrarre dagli afflitti:** la macchina del divertimento, della distrazione, della finzione della realtà, sembra volerci impedire a tutti i costi di pensare alla serietà di alcuni passaggi della vita.

C. Buoni motivi per consolare.

Consolare gli afflitti è invece l’atteggiamento di chi prende sul serio il dolore dell’altro, lo considera una soglia sacra cui avvicinarsi con umiltà e discrezione, e lo condivide, offrendosi di sopportarlo insieme.

La reazione istintiva di fronte al dolore è quella della difesa e dell’allontanamento; così è necessario trovare **buoni motivi per rimanere** a contatto con l’esperienza del dolore e del pianto:

- **La speranza:** che avanti a noi c’è un cammino che rimane aperto, che la parola definitiva della vita non è tutta in quello che viviamo ora, ma sta avanti a noi, nel futuro di Dio, nella certezza della resurrezione.
- **La fede:** che Dio è nostro Redentore, Colui che farà giustizia, Colui che non ci abbandona anche se permette che passiamo attraverso la prova e il dolore.
- **La carità:** di portare i pesi gli uni degli altri, di sentire nostro il dolore che fa piangere un fratello, di non tirarsi indietro rispetto all’esigenza di essere consolati e sostenuti nel momento del dolore.

Un’icona evangelica, misteriosa e profonda della consolazione degli afflitti è quella che riguarda Gesù la notte della sua passione (cf Lc 22,40-47) :

Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.

*Il dolore di Gesù riempie di tristezza i suoi discepoli, che sfuggono l’afflizione di Gesù, rifugiandosi nel sonno.

*Solo un angelo, che viene dal cielo, può stare vicino a Gesù e consolarlo: non si sa cosa abbia fatto o detto, ma dona a Gesù la forza di entrare profondamente nella lotta e di non essere preda della disperazione.